

Un'ampia relazione di Benvenuto al comitato centrale

Orario: la UIL prende le distanze dalla CISL

ROMA - Al comitato centrale della UIL che si è aperto ieri, Giorgio Benvenuto ha presentato una relazione da congresso, non solo per la sua ampiezza (84 cartelle), ma anche perché affronta una dopo l'altra tutti i temi del dibattito sindacale; in particolare i prossimi appuntamenti di lotta e i contratti. Su quest'ultimo punto, senza dubbio la posizione espressa da Benvenuto ha toni e accenti di novità. Il segretario della UIL, infatti, prende le distanze dalle posizioni della CISL sull'orario di lavoro e annuncia che presenterà alla federazione unitaria un progetto globale sul tempo di lavoro. Benvenuto esordisce contrastando ogni «tendenza volta a fare dei rinnovi contrattuali il momento unico di scontro e confronto per il sindacato nei prossimi mesi», vedendo così alla «tentazione di scissione tutte le tensioni e frustrazioni nei rinnovi contrattuali». I contratti, invece, vanno strettamente ricordati all'iniziativa politica più generale del sindacato. Da ciò deriva, in sostanza, che il loro asse fondamentale deve essere il «consolidamento dei diritti di controllo sugli investimenti» e la conquista di «diritti» e «compiti di contrattazione preventiva sui processi di ristrutturazione, sulle modifiche dell'organizzazione del lavoro, sulla verifica annuale della distribuzione dell'orario di lavoro e sul decentramento produttivo».

Di conseguenza, «la UIL ritiene», aggiunge Benvenuto, «che il problema dell'orario vada affrontato all'interno di quella, più complessiva del regime degli orari nel nostro paese. E' questo il nodo che va sciolto nei prossimi dieci anni». «Nessuno di noi crede al miracolismo occupazionale», prosegue, «di una riduzione degli orari, tuttavia essa è una misura da adottare se non vogliamo volarci ad un declino permanente degli occupati nell'industria. Certo, è una medicina da somministrare in dosi equilibrate, tenendo conto delle specificità dei singoli corpi produttivi e del problema dei costi». Anzi, la riduzione, precisa Benvenuto, «va realizzata senza determinare nell'attuale situazione, l'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto; deve quindi avvenire a costo zero». Ma quale strada praticare in concreto? La UIL pensa ad una «riorganizzazione commissionaria nella distribuzione degli orari in tutti i comparti d'attività attraverso pause, scarramenti di lavoro quotidiana, scarramenti dei riposi settimanali, scarramenti delle ferie, recupero delle sette festività. La strada dell'articolazione è obbligata. Non può essere solo temporale, ma deve fare i conti con le diverse realtà aziendali dei settori, dei processi di mutamento che li interessano». Nel contratto, quindi, occorrerebbe affermare: «l'esigenza della riduzione dell'orario, poi deve aprirsi a scadenza certa una fase di contrattazione gestita dai consigli di fabbrica, il cui obiettivo deve essere quello non solo di ridurre l'orario, ma di ottenere significativi incrementi occupazionali». Altro punto qualificante è la riforma degli scatti d'anzianità. Benvenuto ha proposto di arrivare a 5 scatti uguali per tutti pari al 5 per cento del salario e ha confermato la tutela di ogni aspettativa e diritto acquisito, formulazione che lascia aperta la possibilità di un doppio regime. Per quanto riguarda, poi, la posizione di alcuni partiti, il segretario della UIL ha chiesto che si precisino le modalità della manifestazione del 16 novembre, «dalla quale dovrà emergere in tutta la sua ampiezza, l'impegno del movimento sindacale per un nuovo sviluppo soprattutto nel Mezzogiorno», evitando così che su di essa «si

Per la vertenza ospedali le Regioni ottengono la convocazione dei sindacati

La decisione presa ieri sera dopo l'incontro con il governo - Riaffermata la validità del contratto di categoria - Una interrogazione comunista sulla ritardata presentazione del disegno di legge per la formazione e riqualificazione professionale - La situazione nelle diverse province

ROMA - Per affrontare e risolvere positivamente la drammatica crisi degli ospedali italiani il governo e le Regioni, a conclusione della riunione di ieri a Palazzo Vidoni, hanno convenuto sulla necessità di un incontro immediato - dice un comunicato - con le segreterie sindacali confederali e di categoria. Il comunicato riafferma inoltre la «validità e intangibilità» - come sostenuto dalle Regioni - «del contratto degli ospedalieri concluso il 5 ottobre scorso». Le Regioni - va ricordato - avevano affermato con altrettanta chiarezza che dalla grave situazione non si può uscire con la semplice ripetizione di principi astratti, né con rinvii e rinvii di buona volontà, ma con atti politici concreti. E' questo, d'altra parte, il senso anche del pronunciamento della commissione Sanità della Camera che ha affrontato ieri la questione degli ospedali. Il documento in cui si è espresso il Parlamento è in un'ampia misura (è il caso di dire) un documento di politica concreta. Per capire perché la sanità pubblica è fallita bisogna fare un salto indietro di 10 anni. La legge del '69 - aspramente contrastata dal PCI, bisogna dirlo - configura l'ospedale non come servizio, ma come azienda privata, chiusa. Nessun rapporto con il territorio e con la programmazione. Colture separate dalla società nelle quali non è entrata la partecipazione, la democrazia. Di qui poi, nei territori, gli sprechi e le duplicazioni. A questo bisogna aggiungere amministrazioni ospedaliere rette da un personale politico che si è rivelato spesso incompetente o, comunque, inadeguato. Oggi si attende la riforma sanitaria che ridefinisca - capitolino - il modello istituzionale: quindi i Comuni, le Regioni, le circoscrizioni, le unità sanitarie. Intanto, però, i quasi 800 camminatori, hanno raso dal interno le strutture e gli uomini. Lo stesso sindacato per le file del movimento. Anche il sindacato soffre

Dietro il dramma non c'è solo un contratto

ROMA - Caos negli ospedali, perché? Un'irrisolvibile esplosione o un fuoco che da anni covava sotto le ceneri e del quale, pure, non erano mancate avvisaglie? Lavoratori, sindacati, amministrazioni, «baroni», governo, Regioni: sono questi gli «attori», i protagonisti che si muovono su uno scenario non sempre facile da decifrare. Sullo sfondo i malati che vivono sempre, anche quando non c'è scienziato, il dramma quotidiano degli ospedali, della loro disorganizzazione, della vita difficile che il dentro si svolge. Cerchiamo di andare «dentro» questo dramma. Per capire perché la sanità pubblica è fallita bisogna fare un salto indietro di 10 anni. La legge del '69 - aspramente contrastata dal PCI, bisogna dirlo - configura l'ospedale non come servizio, ma come azienda privata, chiusa. Nessun rapporto con il territorio e con la programmazione. Colture separate dalla società nelle quali non è entrata la partecipazione, la democrazia. Di qui poi, nei territori, gli sprechi e le duplicazioni. A questo bisogna aggiungere amministrazioni ospedaliere rette da un personale politico che si è rivelato spesso incompetente o, comunque, inadeguato. Oggi si attende la riforma sanitaria che ridefinisca - capitolino - il modello istituzionale: quindi i Comuni, le Regioni, le circoscrizioni, le unità sanitarie. Intanto, però, i quasi 800 camminatori, hanno raso dal interno le strutture e gli uomini. Lo stesso sindacato per le file del movimento. Anche il sindacato soffre

omogenei i trattamenti ha impedito di guardare alle esigenze leittime di alcune categorie. Questo è accaduto con i macchinisti delle ferrovie, questo accade oggi con gli ospedalieri. E, intanto, duecento migliaia del fuoco romani vogliono restituire la tessera al sindacato, dopo anni di rapporti correttissimi. Non fanno la rivolta contro l'organizzazione, ma dicono che il sindacato li ha abbandonati non solo a non tanto nelle richieste di salario quanto in quelle di riforma del settore, di organi, di professionalità. Problemi nuovi e difficili. Dall'assottigliamento salariale - e torniamo negli ospedali - alla fuga corporativista e settoriale. Insomma, c'è stata la sottovalutazione del malessere. Ma qui non giocano solo i limiti e i ritardi del sindacato. All'appiattimento del salario si accompagnano la situazione degli ospedali, la loro organizzazione, il decentramento che non ha avuto, le responsabilità politiche delle amministrazioni. Ci sono, poi, problemi specifici nel rapporto sindacato-ospedalieri. Questa è una categoria che non viene coinvolta, non dichiara nelle forme di lotta non come una grande scelta autonoma di un sindacato di classe, ma come un tentativo di imbrigliare le loro volontà e possibilità di lotta. Sono, insomma, i problemi di una democrazia che si rivela augusta.

Origini del malessere e logica corporativistica

La logica corporativistica si scontra anche per una debolezza politica complessiva sulla questione dei servizi sociali e sanitari. Manca ancora la consapevolezza della centralità di questo problema, manca un'azione politica forte, non ritualistica, sui servizi. Che significa, poi, rompere con centri consolidati di potere. Un esempio è proprio quello degli ospedalieri. Qui mancano 100.000 operatori sanitari. Ma dire questo vuol dire che mancano le scuole per preparare il personale e queste mancano perché essi si favorisce la scuola privata o religiosa. Così, un giovane, una volta diventato infermiere non studia più, non si aggiorna: le sue possibilità di riqualificazione dipendono dalla «generosità del medico-maestro con il quale lavora. Ma ciò significa essere subalterno al medico e alla sua logica, significa essere strumento di volontà altrui, non un collaboratore sanitario. Qui si innesca anche il rapporto sbilanciato con il malato. L'ospedaliero assunto per vie clientelari e vivendo nella logica della subordinazione diventa egli stesso un dispensatore di benefici, non di servizi. Ecco le origini profonde di un malessere diffuso. Ad esso ha contribuito anche un eccessivo contenimento della spinta retributiva dei settori del pubblico impiego che ha portato all'appiattimento - sottolinea Scivino Picchetti segretario della Camera del lavoro di Roma - l'esigenza di rendere più

Oggi l'incontro sindacati-governo

ROMA - Oggi alle 19 il presidente del Consiglio Andreotti riceverà la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL. Un «incontro urgente» era stato chiesto, come è noto, martedì dal sindacato. Ieri, intanto, è stato reso noto il testo del documento che sarà consegnato ad Andreotti. Ecco i punti principali sui quali il sindacato intende stringere il confronto con il governo: «da un'azione immediatamente efficace - scrive la Federazione - per la loro soluzione dipende la credibilità dell'intenzione e volontà politica del governo di attuare una politica di sviluppo e per l'occupazione»: 1) revisione e completamento dei programmi di settore dell'industria e dell'agricoltura; 2) preparazione di un programma reale di recupero di entrate fiscali sulle quali il sindacato ha avanzato altre proposte specifiche;

La definizione del programma triennale per la quale la Federazione CGIL, CISL, UIL ha già espresso al governo osservazioni e critiche al documento Pandolfi; 3) avvio del riordinamento delle Partecipazioni statali, le indicazioni dei loro programmi settoriali e la definizione del ruolo e del programma della Gup; 4) indicazione delle spese pubbliche di investimento effettive e certe nel '79 con precisazioni dei loro tempi e degli effetti occupazionali nelle singole regioni; 5) definizione delle commesse e degli investimenti in nuovi impianti derivanti dai programmi dell'energia, dei trasporti delle telecomunicazioni, dell'edilizia pubblica per opere sociali e per abitazioni. La segreteria chiede, inoltre, quali sono gli impegni per il Mezzogiorno che riguardano i settori industriali (siderurgia, chimica, tessile-abbigliamento, elettronica-telemobiliari, miniere e metallurgia non ferrosa); i programmi agricoli ed agro-industriali; le maggiori opere infrastrutturali (rete di metanizzazione, progetti di risanamento delle grandi aree urbane, progetto ambientale con specifica attenzione alle grandi aree urbane ed al risanamento idro-geologico); l'attuazione dei progetti speciali da realizzare con certezza nel '79 o a partire dal '79.

Da Reggio Calabria e da Bologna: subito la legge sui patti agrari

Manifestazioni nella città calabrese e nel capoluogo emiliano - Il discorso di Avolio - La Camera deve approvare il testo già passato al Senato

Dalla redazione REGGIO CALABRIA - «Andreotti, Marcora non ci siamo ancora», era scritto in uno striscione durante il corteo di centinaia e centinaia di coloni. In mattinata, avevano partecipato al convegno, concluso dalla trasformazione dell'Avolio, presidente della Confcoltivatori. E' stata una manifestazione che ha fatto registrare la forte volontà di lotta per migliorare i rapporti di colonia, per ottenere l'immediata approvazione della legge di trasformazione della colonia in affitto. Non si tratta di un'accettazione acritica - come ha rilevato lo stesso Avolio - ma di valutare se gli aspetti positivi della legge, che vorremmo subito approvata dalla Camera dei deputati, siano preminenti: la questione delle colonie meridionali non è, in larga parte, risolta e, tuttavia, la nostra scelta di oggi non può essere - soprattutto dopo gli attacchi mossi per bloccare l'iter parlamentare della legge - che quella di balzarsi per ottenere che la lunga vicenda dei patti agrari giunga rapidamente ad un epilogo positivo. Un discorso certamente difficile, ma che ha avuto il pregio di non insinuare un'assemblea, vivace e persino drammatica nella denuncia di una condizione colonica arcaica ed obsoleta. I segretari regionale e provinciale della Confcoltivatori Politano e Costantini, hanno espresso con chiarezza i termini reali della questione, l'importanza della lotta per il rinnovamento ed il potenziamento dell'agricoltura, le stesse breccie che la nuova legge, in esame a Montecitorio, apre per trasformare patti iniqui in contratti moderni. I coloni calabresi - dopo a vere deciso di partecipare in massa il 31 ottobre prossimo alla manifestazione di lotta dei 20 mila calabresi a Roma ribadiscono che «per quanto riguarda la Calabria, una equa soluzione deve comportare una diminuzione del parametro, confrontato dalla legge al reddito annuale del salario fisso in agricoltura perché ciò precluderebbe ai più la possibilità di convertire il rapporto colonico: la parificazione della durata dei contratti non convertibili a quelli degli affittuari; l'aumento della quota del 12 per cento in favore del colono da applicarsi, però, sulla base del contratto in vigore; il documento degli indennizzi nei casi di risoluzione dei contratti; l'estinzione automatica di tutte le controversie in atto».

Fabrizia Baduel Glorioso presidente del Ces

BRUXELLES - Per la prima volta in vent'anni una donna è alla testa di una istituzione della Comunità europea: Fabrizia Baduel Glorioso, sindacalista, dirigente dell'ufficio internazionale della CISL, è stata eletta ieri presidente del Comitato economico e sociale, un importante organismo consultivo della Comunità europea, nel quale sono rappresentate le principali forze sociali dei singoli paesi: sindacati dei lavoratori, rappresentanti del padronato, categorie diverse (agricoltura, trasporti, commercio, libere professioni). E' anche la prima volta che un rappresentante del sindacato italiano ottiene la presidenza del CES, che ogni due anni passa a turno ad uno dei tre gruppi sociali. La candidatura di Fabrizia Baduel è stata sostenuta unitariamente dalla Federazione CGIL-CISL-UIL.

Domani non si vola Alitalia e Ati

ROMA - Domani, dalle 001 alle 24, nessun aereo Alitalia e ATI volerà. Per 24 ore scoppiano infatti gli scioperi di volo. La nuova azione di lotta, decisa dalla FULAT (sindacati unitari) ed alla quale ha aderito anche l'ANPAV (autonomi), è stata determinata dal persistente atteggiamento di chiusura delle compagnie aeree pubbliche e dell'Intersind sulle principali e più importanti richieste dei lavoratori per il nuovo contratto. La trattativa è di fatto aperta da oltre un anno e da alcuni mesi bloccata. I lavoratori del settore hanno comunque deciso, responsabilmente, di mantenere i collegamenti: con le isole Sicilie peraltro garantiti voli per e da (fra parentesi il numero dei voli) Palermo (AZ 166 120), Catania (AZ 246), Cagliari (ATI 394-110) e Alghero (ATI 084).

La FLM da Ingrado per i cantieri navali

ROMA - Il presidente della Camera dei deputati, on. Pietro Ingrao, ha ricevuto ieri a Montecitorio una delegazione della FLM, guidata da Nando Morra della segreteria nazionale e da Franco Sartori, responsabile del coordinamento navale-meccanico e composta da rappresentanti dei sindacati provinciali e dei consigli di fabbrica di varie città fra cui Napoli, Trieste, Genova, Palermo, Monfalcone. La delegazione ha sollecitato l'esame da parte della Camera del piano per le costruzioni navali presentato dal governo lo scorso agosto, illustrando il giudizio che del documento ha dato il sindacato e sottolineando l'importanza che una giusta soluzione dei problemi della cantieristica ha per il Paese, ai fini dello sviluppo economico e della occupazione. Il presidente Ingrao ha assicurato che avrebbe informato la commissione Trasporti delle questioni esposte e della richiesta di sollecito esame, ed ha sottolineato la significatività della visita come utile occasione per ricercare i modi e le forme con cui rafforzare ed estendere il contatto tra le organizzazioni sindacali e la Camera dei deputati.

orizzonte Piemonte Un mare di vini e cibi genuini. Il territorio piemontese è percorso da un lungo ininterrotto itinerario di vigne e filari. In Piemonte troverete vini pregiati di livello internazionale. Sulla destra e sulla sinistra del Po vinificare è un'arte antica, ed i vitigni base "Barbera - Bonarda - Dolcetto - Nebbiolo" assumono tinte, profumi, sentori diversi secondo la collina e l'aria... e prendono nomi differenti e prestigiosi che recano il segno del paese d'origine, basti ricordare il Barolo, il Gattinara, l'Asti spumante, vini tutti diversi e pur simili, nati con l'antica e tradizionale cucina piemontese che dai migliori prodotti del territorio, carne, vino, funghi, formaggi, tartufi, etc. etc., ha tratto una vera cultura, raffinata del cibo che non è sfamarsi, ma piacere, scienza, e... "riscoperta del territorio e dei suoi frutti". Una raffinatezza di gusti, nei vini, come nei cibi, che si trova anche nelle più semplici ricette "povere" della campagna piemontese, e anche nei più freschi e leggeri vini "per il pasto quotidiano". Riscoprire queste ricchezze significa, anche, vivere meglio, tra le colline, lontani da panini e pranzi in fretta, da auto in coda e caffè in piedi... per ritrovarsi in armonia con la natura. orizzonte Piemonte Capire il territorio.